

Libri Narrativa italiana

Tarli
di Severino Colombo

Che bella Porcheria

Guai a farsi ingannare dal titolo: *Porcheria* (OrecchioAcerbo, pp. 32, € 15) di Arthur Geisert (1941) è tutt'altro. Un capolavoro che narra — senza parole — un giorno in una comunità di porcellini. I piccoli si avviano in

perfetto ordine verso un parco giochi pieno di begnose attrazioni: li corrono, si infingano, saltano, si spruzzano coi colori... Poi finiscono a mollo in una tinocza e tornano a casa puliti, pronti a ricominciare il giorno seguente.

Racconti Antonio Franchini torna dopo dieci anni con una raccolta che scompone l'immaginario dello scrittore americano. Ma se l'autore di «Fiesta» tiene il lettore all'amo, qui la fine conta poco e bordegiando la morte si celebra la vita

A tu per tu con sé stesso (e con Hemingway)

di DANIELE GIGLIOLI

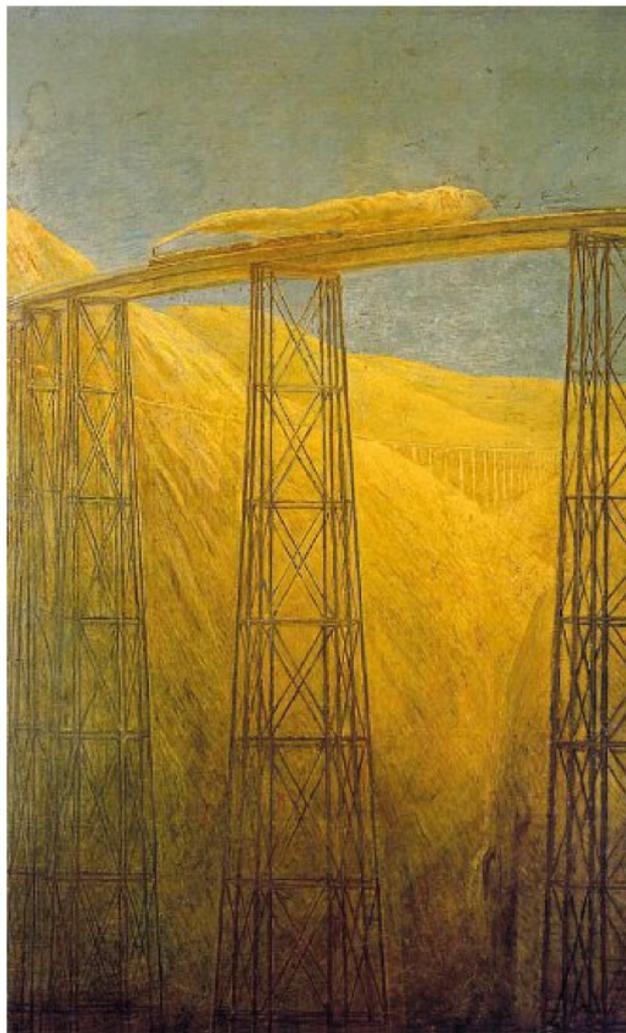
Da piccoli, all'università, studiavamo l'«angoscia dell'influenza», una cosa che non ha nulla a che fare con la virologia (sto parlando di studenti di Lettere) ma con la fascinosa teoria di Harold Bloom secondo cui ogni grande scrittore lotta con un proprio «precursore forte» che vuole emulare/superare, sentendosene però anche in colpa, di modo che riuscire equivale sempre un po' a fallire. Il titolo del nuovo, riuscitissimo libro di Antonio Franchini, *Il vecchio lottatore e altri racconti postemingueani*, parrebbe indicare che Franchini voglia far sapere che quel precursore forte è Ernest Hemingway. Sempre da piccoli ci insegnavano che l'autore non è affatto il detentore ultimo del senso dei suoi testi (oggi l'aria è mutata e l'autore è stato reintonizzato con pompe un tempo inimmaginabili dunque sospette). Per rimanere fedeli ai ragazzi che siamo stati, e al dovere di attenerci a ciò che ha veramente fatto, e non pensato di fare, l'autore, entrando in consonanza con lui anche attraverso il rischio della lotta (a proposito: in questo libro si parla molto di lotta, e dell'invecchiare, e di cosa resta di quanto credevamo), ci permettiamo di contraddirlo. Il vero precursore di Franchini, o almeno del Franchini di questo libro, non è Hemingway ma lui stesso — nonostante abbia inserito un racconto sulla corrida e intitolato un altro come uno dei più famosi di Hemingway, *Grande fiume dei due cuori*. E con sé stesso, e con i suoi libri precedenti, la resa dei conti.

L'unica cosa, infatti, che Franchini ha in comune con Hemingway è, da sempre, la scelta dei temi: la lotta, la caccia, il *male bonding* (l'amicizia maschile), il mettersi alla prova, la malafede malinconica di chi sa che, arti marziali o letteratura che pratici, non si sta mai davvero misurando con la morte ma con la sua finzione («l'ombra del corno di un toro» di cui parlava Michel Leiris messo in esergo da Franchini a un suo libro bellissimo, *Quando vi ucciderete, maestro?*).



Si dirà: hai detto niente! Sbaglierò, ma non credo di aver detto molto. Dove Franchini ed Hemingway divergono radicalmente è nella cosa che più di ogni altra gli sta a cuore, lo stile, perché entrambi sono anzitutto due stilisti di primissima intenzione nonché ordine, e i temi vengono dopo. Al punto che Hemingway cominciò ahimè abbastanza presto a imitare sé stesso, a farsi maniera di sé stesso, ed è questo semmai il problema che Franchini si pone nel libro: se ritorna sulle arene di un tempo, non lo farà come un'ombra, un epigono, una ripetizione (sulla quale si che pesa, ci ha spiegato la psicoanalisi, la pulsione di morte...)?

Ma di questo parleremo più avanti. Prima dobbiamo dimostrare che stilisticamente i due sono agli antipodi. E ce n'è bisogno? Non se ne accorge il lettore ad apertura di pagina? Laddove Hemingway era secco, teso, reticente al limite dell'oscurità, impacciato nella riflessione, al limite dell'infantile nell'introspezione, che infatti saggiamente finché può evita, Franchini dispone del periodare più morbido e avvolgente degli scrittori della sua generazione, ha sempre un piede nel saggismo (quello migliore, quello che non sa già in partenza cosa cercare), è evocativo per aloni e non per schiocchi, ha un'orchestra e non un quartetto di *be bop* come quell'altro. Non sa vedere sen-



ANTONIO FRANCHINI

Il vecchio lottatore

NN EDITORE

Pagine 256, € 17

In libreria dal 24 settembre

i



L'autore
Antonio Franchini è nato a Napoli nel 1958. Ha esordito nel 1991 con *Camerati*. Quattro novelle sul diventare grandi (Leonardo). Del 1996 è *Quando scriviamo da giovani* (Sottotraccia), ripubblicato da Avagliano nel 2003. Con Marsilio ha pubblicato *Quando vi ucciderete, maestro?* (1996; Feltrinelli, 2019); *Acqua, sudore, ghiaccio* (1998); *L'abusivo* (2001); *Cronaca della fine* (2003; Feltrinelli, 2019); *Signore delle lacrime* (2010), *Memorie di un venditore di libri* (2011). Per Mondadori è uscito *Gladiatori* (2005, nuova edizione Il Saggiatore, 2016), per Gallucci il libro per bambini *La principessa, la scimmia e l'elefante* (2009).

A lungo editor, Franchini è oggi direttore editoriale al gruppo Giunti

L'immagine
Gaetano Previati (1852-1920), *Ferrovia del Pacifico* (1914-1916)

i

Esordi Andrea Imperiali racconta una storia lunga 40 anni

Destini paralleli a Napoli e Milano Un segreto li tiene uniti

di ALESSANDRO BERETTA



ANDREA IMPERIALI
Il figlio ultimo
ROBIN EDIZIONI
Pagine 238, € 14

L'autore
Andrea Imperiali è nato a Napoli nel 1965 e vive a Milano dal 1987. È direttore creativo di un'agenzia pubblicitaria

Due vite parallele, quella di Tommaso Sanseverino a Napoli e di Renato Russo a Milano, scorrono a capitoli alternati nell'esordio di Andrea Imperiali, *Il figlio ultimo* (Robin edizioni), ambientato nell'arco di quarant'anni. Il lettore segue il primo dall'infanzia in un casato nobile alla ribellione e distruzione, dopo le delusioni politiche e la scoperta dell'eroina, tra gli anni Settanta e Ottanta, mentre il secondo lo incontra a cavallo con i Novanta nel mondo della pubblicità dove i giovani «accendono ogni mattina sigarette e cervelli per inventare campagne».

La vicenda di Renato, anch'egli arrivato da Napoli, inizia con il...

Milano da bere e dipinge bene certo mescolarsi di ottimismo, arrivismo e cinismo tipico della città «piatta e circolare» del Nord per arrivare agli anni Zero e al crollo, letterale, di un mondo di aspettative.

I protagonisti sono l'uno il negativo dell'altro, ma a unirli è un segreto apparso in un trafiletto sul «Corriere della Sera» nel capitolo «Il Corriere», a metà libro, che il narratore onnisciente rimette poi in gioco con buona suspense. Con una scrittura matura e dal passo veloce, Imperiali, cinquantacinque anni, riesce nel racconto di un'Italia inquieta attraverso gli occhi di chi, inseguendo il presente, si sente sempre fuori luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanti racconti altrettante domande. E nessuna risposta. Certo, anche Hemingway non dà risposte, ma vuole che il lettore resti appeso all'amo. Quale sarà l'impedimento all'amore del protagonista di *Fiesta*? Perché si taglia la gola l'indiano in *Campo indiano*? Perché di Nick Adams in *Grande fiume dai due cuori* si continua a ripetere con l'autorevolezza del narratore in terza persona che «era proprio contento», quando anche il più sprovveduto dei lettori si rende conto che Nick è tutto tranne che contento mentre pesca? Che diavolo andava a cercare quel leopardo congelato sulla vetta del Kilimangiaro? A differenza del suo non-precursore, Franchini è sovraneamente indifferente alla suspense, fosse anche la questione il senso della vita e della morte, e i suoi finali potrebbero essere raccontati senza che nessuno degli attuali feticisti dello *spoiler* scappi urlando dalla stanza.

La fine, come si dice, è sempre nota. L'inizio conta poco. È solo in mezzo, il fatto che sia qualcosa in mezzo, il vero mistero. Che ci sia ancora qualcosa, domani e poi domani, a dispetto di tutti i nostri ieri. Se nella mia memoria vado in cerca di un autore italiano odierno capace di sostenere, più stoicamente che eroicamente, questa tensione, confesso di non trovarne. Per tutta la sua carriera di scrittore Franchini ha bordegiato, o creduto di bordegiare, una sorta di religione della morte. Non si è accorto, o forse sì, e il «non accorgersene» fa già parte del suo universo finzionale, che ne ha ricevuto in cambio una straordinaria capacità di celebrare la vita. Se per qualcuno è poco, si ricordi che a Hemingway, e non è una questione di «valore» o di classifiche, non è mai riuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storie
Copertina